

Questo numero della rivista si apre con una riflessione di Nicoletta Stame che costituisce una sorta di “percorso di accompagnamento” al Congresso dell’Associazione, il congresso del decennale che, come già annunciato sul numero scorso, vuole essere allo stesso tempo un momento di bilancio ma anche di rilancio. Al di là del gioco di parole, l’autrice si chiede a che punto si trovi oggi la valutazione in Italia nei suoi diversi aspetti, dalle “pratiche” al dibattito delle idee e più in generale alle riflessioni teoriche. E, nel far ciò, contestualizza il confronto con la realtà europea.

Il numero affronta poi nella sua sezione monografica un tema che sta avendo un crescente interesse nel mondo italiano della valutazione: la ricerca scientifica. Già nel numero precedente era presente uno specifico contributo e l’Associazione e la RIV hanno dall’inizio prestato molta attenzione all’argomento. Nel decennio trascorso, anche in questo specifico settore si sono manifestati gli effetti convergenti di una crescente attenzione “istituzionale” alla valutazione (basti pensare al radicamento dei Nuclei all’interno degli Atenei e degli enti di ricerca o agli organismi centrali ed in particolare al CIVR, Comitato di Indirizzo e Valutazione della Ricerca, investiti di funzioni di forte rilevanza), di fianco al crescere di esperienze e competenze nelle diverse realtà.

Ben lungi dal poter fornire una completa ed esaustiva rappresentazione della vastità e della complessità del fenomeno, oggetto tra l’altro di un ambizioso progetto di riforma con la costituzione, attualmente in corso, dell’ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione dell’Università e della Ricerca), l’introduzione alla sezione monografica di Emanuela Reale e Paolo Sacchetta assume la valutazione come strumento di *governance* dei sistemi scientifici tramite il quale assicurare il controllo sulla performance delle istituzioni di ricerca sia in termini di eccellenza che di rilevanza economico-sociale, in vista della realizzazione di determinati obiettivi di governo. La necessità di ottimizzare i processi di allocazione delle risorse data dai crescenti vincoli dei bilanci pubblici impone infatti sempre più ai

decisori politici il perseguimento di una maggiore efficienza ed efficacia dell'investimento in ricerca.

L'articolo di Antonio Bertin ripercorre dall'interno il percorso organizzativo e gli effetti delle azioni di valutazione nel periodo 2000-2004 di un'istituzione scientifica considerata di eccellenza (l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare – INFN). Il passaggio dall'esperienza di autovalutazione dell'Istituto – affidata ad un panel internazionale – dei contenuti scientifici e dell'impatto socioeconomico e interdisciplinare della ricerca e il suo adeguamento ai criteri CIVR vengono illustrati nel dettaglio, ivi incluse alcune considerazioni sugli effetti generati da tale processo.

Seguono due articoli di carattere metodologico che affrontano il problema degli indicatori bibliometrici in aree dove ancora non appare consolidata l'attitudine degli studiosi a pubblicare su riviste indicizzate nello Science Citation Index. Il primo contributo, di Guido Cainelli, Annunziata De Felice e Roberto Zoboli, intende colmare, almeno parzialmente, una lacuna significativa in Italia: è proprio laddove si fa oggi più animato il dibattito sulla misurazione della produttività scientifica, ossia nella comunità degli economisti, che appare evidente la mancanza di un lavoro di analisi in grado di fornire effettivi elementi di giudizio circa la performance scientifica dei ricercatori. Gli autori si cimentano con l'applicazione di indicatori bibliometrici agli economisti operanti in enti di ricerca pubblici italiani quali CNR, ISTAT, ISAE e Banca d'Italia, indagando in modo particolare gli effetti di esternalità positive esercitate dai "grandi pubblicatori".

Bianca Potì ed Emanuela Reale affrontano invece il problema recente del *trade-off* che gli enti di ricerca pubblici si trovano a fronteggiare nella definizione della propria strategia di autofinanziamento. Se da un lato, infatti, la capacità di attrarre fondi esterni è considerato positivamente nella valutazione degli istituti di ricerca, dall'altro essa rischia di avere un impatto negativo sulla produttività scientifica. I cambiamenti della struttura di finanziamento della ricerca pubblica – dati in primo luogo dall'introduzione dei principi e dei meccanismi regolativi del New Public Management – stanno introducendo modifiche alla gestione delle attività di ricerca che gli organismi di valutazione dovranno sempre più tenere in considerazione.

La sezione "Pratiche e usi" si apre con un contributo di Ugo de Ambrogio che propone una riflessione sulle varie tipologie di domanda valutativa dei committenti e sui contratti di valutazione, anche per mezzo della condivisione di alcuni episodi della propria esperienza professionale relativa alla valutazione finalizzata a orientare e facilitare le decisioni di politica sociale.

La testimonianza di Alessio Vinelli e Christian Violi ci rende partecipi di un'esperienza di valutazione applicata all'elaborazione di interventi e di azioni territoriali in chiave di sostenibilità ambientale. La concreta sperimentazione di Valutazione Ambientale Strategica mette in luce in particolare le problematiche derivanti dal confronto con strumenti urbanistici obsoleti e le difficoltà di elaborare indicatori quantitativi in questo ambito.

Vogliamo anche segnalare alcune novità introdotte nella sezione "Lecture valutive" con l'obiettivo di rendere le recensioni uno strumento di dibattito piuttosto

che di mera presentazione e commento dei contenuti delle opere presentate. Nella prima parte, in coerenza con il tema della parte monografica del numero, la sezione presenta la recensione a cura di Alberto Martini del Libro Bianco del Consiglio Italiano per le Scienze Sociali (CSS) su “La valutazione della ricerca”. Tale volume, che rappresenta il risultato di un gruppo di lavoro che ha operato per più di due anni raccogliendo esperienze e testimonianze dai diversi contesti, offre un quadro articolato – e non scevro di spunti critici – di una materia che, come già ricordato, sta giungendo ad un crescente livello di attenzione. La recensione affronta sia l’impostazione della pubblicazione sia le problematiche in essa trattate, date dall’applicazione al mondo della ricerca di “quel complesso di strumenti analitici e pulsioni cognitive” che va sotto il nome di “valutazione”.

Una seconda recensione riguarda un volume curato da Ray Rist e Nicoletta Stame (“From Studies to Streams. Managing Evaluative System”). Anche in questo caso il volume rappresenta il punto di arrivo di un percorso di ricerca che ha visto coinvolti i diversi autori dei singoli contributi, una varietà molto estesa di competenze, culture valutative e nazionalità, riuniti attorno al tema dell’esistenza o meno di “flussi valutativi”. Accanto all’illustrazione dei contenuti del volume, Claudio Bezzi si interroga sulla “black box metodologica” giungendo alla conclusione che la complessità della valutazione è la naturale conseguenza della complessità degli oggetti sottoposti alla valutazione nonché delle aspettative, anche nella loro indeterminatezza, che stanno alle spalle dei processi. E su questa base viene auspicato un secondo volume di “casi concreti” da commentare.

Abbiamo infine, per le “Notizie dalla comunità”, la segnalazione del Convegno del progetto CAPIRe in programma per il 24, 25 e 26 giugno 2007 a Matera, in cui si affronterà il tema della funzione di controllo delle assemblee legislative e degli strumenti e metodi valutativi che queste possono adottare per ricevere, monitorare ed elaborare informazioni complesse sugli effetti delle loro decisioni e, in ultima istanza, per migliorare il disegno delle politiche pubbliche e la loro attuazione.

Concludiamo con una doverosa precisazione, relativa al n. 35 della rivista, e all’intervento del correttore automatico nell’articolo di Bezzi e Baldini. In un paio di casi, significativamente ove virgolettato e all’inizio dell’articolo, il termine “evaluando” è stato trasformato in “evacuando”, con effetti non desiderati... Come è noto, e Bezzi in particolare ne ha dissertato nel suo “Il disegno della ricerca valutativa” (FrancoAngeli 2003) e nel n. 27 della RIV, si tratta di una traduzione, di significato più che letterale, dell’inglese “evaluand” che il dizionario di word si rifiuta di accettare, in particolare se virgolettata. In un paio di casi la “mano invisibile” è intervenuta e ce ne scusiamo con gli autori, rimandando al blog di Bezzi ([www.valutazione.it/sit\\_leggi\\_blog.php](http://www.valutazione.it/sit_leggi_blog.php)) dove, in un dibattito con un lettore (7 novembre 2006), si affronta il tema della correttezza delle traduzioni con una riflessione proprio sul termine “evaluando”, giungendo alla conclusione che tale traduzione, quasi con preveggenza, rappresenta un “brutto termine che utilizzano quasi tutti”... Cerchiamo quindi di rimediare ad un nostro scivolone segnalando un interessante scambio di opinioni e facendo di necessità virtù...